

Studentesse, studenti, ragazze, ragazzi, ma anche amici e parenti, gentili ospiti: eccoci, finalmente!

Buongiorno a tutti e tutte voi e benvenuti e benvenute a questa cerimonia, benvenuti e benvenute al Giorno della Laurea. Sarò io oggi a fare le veci della nostra Magnifica Rettrice, la prof.ssa Tiziana Lippiello, che per mio tramite vi porta i suoi saluti. In questi giorni la Rettrice si trova nel continente asiatico, invitata prima a Hong Kong a una conferenza internazionale su Lingua, Cultura e Istruzione, e poi a New Delhi al “Forum imprenditoriale, scientifico e tecnologico Italia-India” insieme al Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, On. Antonio Tajani, e al Ministro dell’Università e della Ricerca, Sen. Anna Maria Bernini.

Nonostante l’importanza strategica del suo impegno, la nostra Rettrice è dispiaciuta di non poter essere qui con voi in piazza San Marco, nel Salotto d’Europa, come non a caso viene chiamata questa piazza, uno dei luoghi più belli e significanti del nostro paese. E oggi voi, studenti e studentesse, ne siete il baricentro, ne riempiete lo spazio e la rendete viva e pulsante e – fuor di retorica – davvero ancora più unica.

Ma è la stessa cerimonia di oggi a essere di per sé unica! Infatti, con la collaborazione continua dell’amministrazione comunale di Venezia, che ringrazio (qui con noi c’è: il vice-sindaco del Comune di Venezia, Andrea Tomaello, - la Consigliera Delegata alle Attività Culturali del Comune di Venezia, Giorgia Pea - a cui poi lascerò il palco per il suo saluto), da 14 anni organizziamo in piazza S. Marco il giorno della laurea, e da quel 1° luglio 2011, la nostra prima volta, abbiamo proclamato esattamente qui, dove siete voi, circa 40mila tra studenti e studentesse.

E oggi? Che cosa accade oggi di particolare? Oggi possiamo festeggiare insieme la 50esima edizione di questa cerimonia! Quindi complimenti addizionali a tutti e tutte: siete destinati a restare negli annali di Ca’ Foscari. A voi il mio e nostro applauso.

Studentesse, studenti: oggi scelgo di parlare principalmente a voi, e spero non me ne vogliano tutti coloro che in questa piazza vi stanno accompagnando.

Galileo Galilei, oltre 4 secoli fa, stupì il mondo dalle logge del Palazzo Ducale (che si trova proprio qui, sul lato della piazza alle vostre spalle) mostrando per la prima volta al Doge Leonardo Donato e a tutti i Senatori della Repubblica di Venezia un nuovo geniale strumento, il telescopio. Me li immagino tutti insieme a osservare a turno, con un occhio chiuso e l’altro appoggiato a quell’originale cilindro, i vascelli che dopo aver risalito l’Adriatico stanno entrando nella laguna – spesso dopo aver affrontato viaggi lunghi e “perigliosi”, come si usava dire una volta, su rotte che arrivavano a toccare anche l’Estremo Oriente...

In questo momento io non ho un telescopio, e soprattutto non sono – ahimè – Galilei... però provo lo stesso a guardarvi a uno a uno, provo a immaginare il vostro personale viaggio che vi ha condotti sino a qui, in questa piazza, oggi... Mi chiedo: chissà da che luoghi – luoghi fisici ma anche luoghi dell’anima – è partito ognuno di voi per arrivare sino a qui... Sapete tutto ciò a cosa mi fa pensare? Ai nostos.

Il Nostos è un motivo letterario antico, più precisamente è il viaggio di ritorno in patria, il cui archetipo è il lungo viaggio di navigazione di Ulisse – o più correttamente, di Odisseo - narrato da Omero. Un viaggio, il nostos, che essenzialmente è un ritorno al punto di partenza (quindi in qualche modo un ritorno a casa). Ognuno di voi è partito, alcuni anni fa, per un viaggio che oggi vi vede qui, come i vascelli che Galilei e il doge vedevano arrivare in laguna, ma i veri punti di partenza e di arrivo di ogni viaggio – pensateci - non sono banalmente luoghi con coordinate spaziali e temporali precise (come prevede la fisica), ma sono soprattutto luoghi interiori. Ognuno di voi è - al contempo - il punto di partenza e il punto di arrivo, in una circolarità che non è una chiusura o una limitazione ma che invece rappresenta un condensarsi di significati. Ogni avventura, ragazzi e ragazze, ogni impresa, ogni percorso di vita parte e arriva sempre al medesimo punto: noi stessi.

L'obiettivo del vostro viaggio non è stato soltanto di condurre voi eroi a una meta (quella che per Ulisse era Itaca e che per voi oggi è la laurea), ma di ricondurvi - sani e salvi e molto più esperti della vita - al vostro originario punto di partenza, la vostra casa interiore, in un viaggio che è in primis la conoscenza di sé.

Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso, già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare. Così scriveva Kostantinos Kafavis, poeta greco di fine '800.

Provate brevemente a far scorrere questi ultimi anni davanti a voi... quali sono stati i punti nodali del vostro viaggio (che poi lo sono di ogni percorso)? Io immagino siano stati gli incontri: quelli fisici (con persone, con luoghi, e così via) e quelli interiori (quelli in cui vediamo noi stessi alle prese con successi, con sconfitte, con conquiste, con sbandamenti, con approvazioni e con rifiuti, con errori...).

Avete fatto degli errori in questo viaggio, vero? Non mentite! D'altra parte, chi non ne fa? Si tende a voler dimenticare i momenti in cui si sbaglia – sebbene sbagliare sia cosa assolutamente umana! – a dispetto del fatto che l'errore è spesso il momento più creativo e generativo di ogni viaggio, probabilmente il momento in cui si impara di più su noi stessi... Lo si stigmatizza, lo si punisce (soprattutto se lo commettono gli altri). Lo si nasconde o lo si minimizza (se è un proprio errore).

La società attuale ci vorrebbe – e vi vorrebbe – tutti e tutte persone di successo, infallibili, inattaccabili, perfetti, veloci, e con un inglesismo che personalmente detesto, performanti. Oggi vi si dice che non c'è tempo per le incertezze, per i passi falsi, per l'ozio: non c'è tempo per sbagliare! Beh, credetemi: chi vi dice tutto ciò vi sta mentendo! Di più: vi sta tradendo, perché vi cela la potenza generativa di ciò che è assolutamente normale e inevitabile: l'errore.

Se pigliate un vocabolario qualsiasi, potrete leggere: erróre: s. m. [dal lat. error -oris, derivazione di errare, con doppio significato di "sbagliare" e di "vagare"]. Sbagliare, ma anche vagare.

La verità è che errore e viaggio sono inevitabilmente legati! Per carità, esistono anche errori

che sono frutto di cattiva fede, o persino di comportamenti illeciti o criminali, ma il più delle volte lo sbaglio deriva soltanto dall'aver scelto di agire, di vivere. Quindi, datevi la possibilità e la libertà di sbagliare... poi, magari, abbiate anche la perseveranza – e il coraggio - di chiedervi che cosa sia andato storto e perché, ma non ingessatevi, non smettete di vivere per non sbagliare!

E vi dirò ancora di più. Nei vostri prossimi viaggi, ragazzi e ragazze, siate utopici. Siate utopici!

Lo scrittore Angelo Floramo, docente e studioso di Medioevo, conferenziere e viaggiatore errabondo - sovente in terre balcaniche, dice spesso che è proprio nei tempi come i nostri, in cui pare irrinunciabile il bisogno di risolvere problemi, di ottenere risultati, di essere spietatamente pragmatici, che risulta fondamentale l'esistenza del sogno e dell'utopia! Utopia è un termine che venne inventato da Tommaso Moro ma oggi ha un'accezione quasi esclusivamente negativa. Sapete perché? Perché l'utopia disturba lo stato stabilito delle cose, infastidisce il pensiero dominante, il pensiero mainstream, come si usa dire oggi, incrina quelle che ci vengono proposte come certezze, come tavole della legge del comportamento... L'utopia è necessaria, perché mantiene viva una inclinazione al bene piuttosto che al male, perché sostiene il desiderio di una società giusta ed equa, di una società che considera la crescita della collettività ancora più importante del successo del singolo... guardate quello che accade intorno a noi, nel mondo... la cronaca ce lo propone di continuo. Senza un senso di giustizia gli esseri umani sono lasciati allo sbando, in balia della legge del più forte, del più cattivo, del più ricco o del più crudele.

Ma c'è davvero speranza di cambiare in meglio le cose, fossero anche piccoli cambiamenti? Potete davvero fare qualcosa voi, studenti e studentesse, nostri giovani adulti, la parte più vitale della nostra comunità cafoscarina e della nostra società?

Beh, sono interrogativi complessi... Voi mi direte: ma queste domande devono arrivare proprio oggi che abbiamo soprattutto voglia di festeggiare? Giusto, avete ragione, per cui non vi spoilerò il mio pensiero a riguardo, ma sarò più subdolo dandovi 3 piccoli indizi a vostro uso e consumo...

Il primo indizio è una domanda che vi porgo. Vi chiedo: se qualcuno o qualcuna di voi in questo momento, qui, in piazza San Marco, restando seduto o seduta, volesse far arrivare il suo urlo a un'altezza di molte decine di chilometri, come potrebbe fare? Vi viene in mente qualche idea?

Dovete urlare tutti insieme! Se lo fate collettivamente, il vostro urlo diventa un'onda sonora così potente da poter essere udita a una distanza che può arrivare anche a 100 km!

Secondo indizio. Matteo Porru è uno scrittore, drammaturgo e giornalista. Si è laureato in Philosophy, International and Economic Studies qui, a Ca' Foscari, l'anno scorso. Ha 24 anni, è uno di voi. Pochi giorni fa scrive questo post.

“So che sto per dire una cosa controcorrente nel pensiero contemporaneo del mondo occidentale ma noi ci salveremo, ci salveremo tutti, perché in questo delirio ferocissimo c'è

tanto di quell'amore e di quella bellezza – mani che si prendono e corpi che si stringono, e avventure e desideri – che no, non può vincere il buio. Voglio e conosco un mondo in cui resiste il meglio, il magico. Voglio un mondo in cui, dopo apriti sesamo, si trovi il tesoro.”

Terzo e ultimo indizio. Mauro Sambi nasce in Istria, a Pola, sull'altro lato del mare Adriatico, proprio quello di fronte alla laguna di Venezia. È un professore ordinario di Chimica Generale e Inorganica, ma è anche - e soprattutto - un poeta, a dimostrazione del fatto che arte e scienza sono colori dello stesso arcobaleno... A conclusione di una sua poesia, Mauro Sambi scrive questi versi...

Accogli sempre l'amore che ti è dato  
ricordati l'amore che hai avuto  
immemore – sempre – di quanto hai perduto  
a ogni passo, fino in fondo. Sii grato.

Tre indizi per voi e alcune voci... Comunità, unione, prospettiva, amore, e gratitudine: queste sono le parole con cui stiamo per approdare alla fine di questo nostro viaggio, voi insieme a noi, e spero che possano ispirarvi a trovare risposte. Oggi siete qui perché credete nel futuro, e ce l'avete fatta grazie soprattutto a voi stessi e al vostro impegno. Ma siate sempre riconoscenti verso chi vi ha aiutato, supportato, ispirato... i vostri cari, i vostri mentori – se ne avete trovati - ma anche l'amico o l'amica che è stato con voi nel momento di difficoltà.

Consentitemi infine di riprendere in mano per l'ultima volta, oggi, il nostos da cui siamo partiti. Io, la Magnifica Rettrice, tutti i miei colleghi e colleghe e tutti e tutte coloro che partecipano in ogni momento a dare forma e vita alla nostra università, alla nostra Ca' Foscari, tutti noi ci auguriamo che questo vostro viaggio – giunto oggi a un approdo fondamentale – possa, magari fra un po' di tempo, essere ricordato come un percorso così intenso e prezioso da provarne... nostalgia. Allora avremo la consapevolezza – tutti insieme - di avere operato per il meglio.  
Grazie ancora della vostra attenzione e di nuovo complimenti a tutte e a tutti voi, cafoscarini e cafoscarine per sempre!